



«Dioniso barbuto conduce le *Horae*», Museo del Louvre

MAIUSCOLA	MINUSCOLA	NOME	PRONUNCIA
A	α	alfa	<i>a</i>
B	β	beta	<i>b</i> dura
Γ	γ	gamma	<i>g</i> dura
Δ	δ	delta	<i>d</i> dura, come in it. <i>dado</i>
E	ε	epsilon	<i>e</i> breve
Z	ζ	zeta	<i>z</i> sonora, come in it. <i>zona, zero</i>
H	η	eta	<i>e</i> lunga
Θ	θ	theta	<i>th</i> come in ingl. <i>think</i>
I	ι	iota	<i>i</i>
K	κ	kappa	<i>k</i> dura
Λ	λ	lambda	<i>l</i>
M	μ	mi	<i>m</i>
N	ν	ni	<i>n</i>
Ξ	ξ	xi	<i>x</i> come in ingl. <i>mixer</i> , in it. <i>box</i>
O	ο	omicron	<i>o</i> breve
Π	π	pi	<i>p</i>
P	ρ	rho	<i>r</i>
Σ	σ, ζ	sigma	<i>s</i> sorda, come in it. <i>sano</i>
T	τ	tau	<i>t</i>
Υ	υ	ippsilon/hypsilon	<i>ü</i> come la <i>ü</i> in ted. <i>über</i>
Φ	φ	fi	<i>ph</i> [ <i>p</i> aspirata] ovvero <i>f</i>
X	χ	chi	<i>ch</i> come in ted. <i>doch</i>
Ψ	ψ	psi	<i>ps</i> come in it. <i>psicologia</i>
Ω	ω	omega	<i>o</i> lunga

# Gli inizi del tempo

Sofocle, Aristotele

Vincent van Gogh, in un lettera a Émile Bernard del 19 aprile 1888, osserva:

«Molti, soprattutto tra gli amici, immaginano che le parole non siano niente. Invece non è affatto così: dire rigorosamente un senso pensato è altrettanto avvincente e altrettanto arduo che dipingere qualcosa. V'è l'arte delle linee e dei colori, ma nondimeno resterà l'arte delle parole.»

# PRIMA PARTE

## Considerazioni preliminari

# 1. Il titolo del seminario

Il titolo — *Gli inizi del tempo* — traccia il cammino che seguiremo.

Notiamo però subito un punto essenziale: la parola «inizio», per noi, non significa partenza, debutto, principio, cominciamento, e neppure nascita o prima comparsa.

**Nel nostro discorso, «inizio» vuol dire invece «ciò che contiene — e “pre-vede” — la fine».**

In questo senso, l'inizio non ha nulla di primitivo o di prematuro.

## 2. Quale inizio?

A quale inizio ci rivolgiamo?

Semplicemente: *all'inizio greco*, là dove furono decisi — tra poeti, artisti, filosofi, matematici (e anche sofisti), e in un breve volgere di secoli — alcuni fondamentali cardini concettuali (filosofici, scientifici, artistici) del nostro mondo.

Tra questi cardini spicca il senso — un *certo* senso — del tempo.

### 3. I due inizi

Perché parliamo di «inizi», anzi *degli* inizi? Perché adoperiamo il plurale?

Per due interrelate ragioni:

- a. perché ravvisiamo nell'esperienza greca del (senso del) tempo due momenti iniziali, anzi: *inizianti*;
- b. perché questi due momenti inizianti costituiscono “solo” un'esperienza “agli inizi” e quindi un pensiero “agli inizi”; ossia: nell'inizio greco, il pensiero del tempo *era* “agli inizi”.



## 4. Un pensiero “agli inizi”

*Nella questione del tempo*, il carattere di esordio — nella misura in cui esso appartiene all'inizio greco in quanto *inizio* — non è affatto tramontato, o svanito.

Anzi: il senso del trovarsi (ancora) agli inizi è *oggi per noi* più lampante, più flagrante (sebbene l'esordio sia oramai coperto dall'apparenza di un progresso, ovvero dalla parvenza di un costante superamento dell'“antico”).

**Possiamo delineare un'esperienza a sostegno di tali affermazioni,  
che hanno l'aria di una semplice opinione?**

## 5. Un'esperienza (dell'esordio)

- a. Che è *esattamente* (*concretamente*) ciò che chiamiamo «tempo» e intendiamo come tempo?
  
- b. Ma ancora prima: è forse il tempo “qualcosa” che possa sussistere **indipendentemente dall'*esistere* dell'uomo?**

## 6. Assenza di un'intesa *condivisa*

La fisica e la filosofia sono (destinalmente) separate, scisse:

— la filosofia, in particolare nella sua declinazione fenomenologica, sente **il tempo come un “qualcosa” (un senso, un'indole) che *richiede* l'esistenza dell'uomo;**

— la fisica teorizza invece il tempo come ciò che, per sussistere, non ha affatto bisogno dell'uomo, giacché esso sarebbe invece una proprietà **intrinseca alla realtà naturale (già data e configurata “ben prima” della comparsa, in essa, della forma di vita del genere “uomo”).**

## 7. Lo stato aporetico

Noi intendiamo costantemente e compiutamente “qualcosa” del genere “tempo”, nel senso che non un solo istante della nostra esistenza potrebbe essere ciò che è — *istante*, appunto — se tale intesa temporale non sussistesse in noi, con noi e per noi (*in, con e per* ciascuno).

Eppure, non appena poniamo (o ci sia posto) il suddetto duplice interrogativo, ci ritroviamo privi di una parola *comune*: non abbiamo né troviamo una risposta univoca.

**Entriamo pertanto in uno stato che potremmo definire, alla greca, *aporetico*.**

## 8. L'intesa all'unisono: l'indole 'tempo'

Intendiamo — *tutti noi insieme, all'unisono* — il tempo, ma non sappiamo dire — *compiutamente insieme* — l'indole che, in esso, via via, *sempre unanimemente*, intendiamo.

In altre parole: conosciamo in modo sufficiente quell'indole di cui, però, non sappiamo all'unisono *dire*.

*L'indole 'tempo' all'unisono intesa ma all'unisono priva di parola.*

## 9. L'indole e la fragranza

Chiamiamo *l'intesa unisona del tempo* «intesa indolica», mentre ci accorgiamo che un'indole, se è lasciata al suo precipuo modo d'essere, è sempre (un che di) fragrante.

## 10. Agostino: l'aporia (o l'aporema) del tempo

Dal libro XI (par. XIV) delle *Confessioni*:

*Quid est enim tempus? Quis hoc facile breviterque explicaverit?*

Che è infatti il tempo? [Qual ne è l'indole?] Chi potrebbe spiegarlo, o esplicitarlo, in modo facile e breve?

*Quid est ergo tempus? Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio.*

Qual è dunque l'indole del tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo, o esplicitarlo, a chi chiede, non lo so [resto senza parole].

## 11. Il *sensu* dell'aporia del tempo

Noi *sappiamo* il tempo in ciò che, di esso, non sappiamo *dire*.

Conosciamo il tempo — ma l'emergere della domanda che ne interroga l'indole (ci) coglie di sorpresa. E (ci) toglie la parola.

*Così accade questo: il vuoto provocato dal venir meno della parola adeguata all'indole 'tempo' — alla sua intesa indolica — è presto colmato poiché si fa avanti immediatamente una formula.*

Quale?



## 12.1 Il formulare (un primo esempio)

Una formula è un enunciato che determina l'indole di qualcosa alla luce di alcuni tratti o caratteri o parametri decisi a priori per un certo scopo (elementi che possiamo anche chiamare «punti di vista» o di «avvistamento», o anche «punti di inquadratura»).

Un primo esempio: se assumiamo come punto di vista l'insieme di quei caratteri contingenti che chiamiamo «altezza, larghezza e profondità», possiamo dare una formula di questo tavolo nello spaziotempo dato, e affermare: «in questo momento è alto  $x$ , è largo  $y$ , è profondo  $z$ ».

## 12.2 Il formulare (un secondo esempio)

Un secondo esempio: se accettiamo un punto di vista che fissa un che di stabile, e lo assume come uniforme e immutabile, allora diviene per noi possibile “avvertire” qualcosa che fluisce (che gli fluisce accanto) e che, magari, chiamiamo «tempo»; oppure diviene possibile vedere “qualcosa” che circonda quel che di stabile e immutabile e che, per l'appunto, possiamo riconoscere come lo «spazio».

Nascono così la formula ‘tempo’ e la formula ‘spazio’; esse si sostanziano in schemi o profili di intesa che definiamo «formulari».

*(Le intese formulari sussistono sullo sfondo delle intese indoliche; ogni formula attinge la sua concepibilità e accettabilità da un'indole.)*

## 13. La formula e l'oggettivazione

Chiamiamo l'operazione di fondo del formulare «oggettivazione», ossia: riduzione (di un'indole) alla forma 'oggetto' — nel senso rigoroso di ciò che è addotto qui dinanzi e qui dinanzi assicurato, affinché possa essere inserito in un processo di computo/calcolo (che lo ha già assunto quale tema di indagine).

(Il formulare in quanto oggettivazione può anche intendersi naturalmente come un “ipotizzare”, o un “farsi il o un quadro”, un “inquadrare”.)

## 14. L'oggettivazione del tempo in flusso

Il tempo è (la sua indole consiste nel) la successione-flusso di attimi che  
“scadono” (dal passato al futuro *tramite* il presente);  
esso fluisce indipendentemente dall'esistere dell'uomo.

# 15. Il presupposto (nascosto) dell'oggettivazione del tempo

L'oggettivazione del tempo in flusso — la formula 'tempo' — richiede (come si è visto sempre nel secondo esempio) che si adotti quel punto di vista (o quell'inquadratura) che ha già sempre fissato un che di stabile e di immutabile.

Ma la stabilità è *costanza e persistenza*, e l'immutabilità è *staticità e permanenza*.

*Risulta allora innegabile questo:* tale punto di vista si avvale nascostamente di sensi temporali, come, per l'appunto, il costante e il persistente, lo statico e il permanente. Esso, senza saperlo, *parla già* la lingua del tempo.

Ritroviamo in altra forma l'acquisizione del precedente passo 12.2:

— la formula 'tempo' diviene possibile (e attendibile) grazie alla previa intesa dell'indole 'tempo';

— l'intesa formulare presuppone necessariamente l'intesa indolica.

## 16. Un principio di «logica originaria» (in tre versioni)

1. Se un'indole assume l'aspetto del formulato, ossia se viene *oggettata*, allora la sua fragranza scompare poiché viene coperta/nascosta dall'oggettazione stessa; all'inverso, se un'indole è lasciata libera nella (sua) fragranza, allora la fragranza stessa rende inattendibile ogni (pur sempre possibile) sua (dell'indole) oggettazione.
2. Se un'indole è (scorta come) fragrante non può essere simultaneamente (colta come) oggettata (già-formulata); se essa è già-formulata, allora non può essere al tempo stesso (percepita come) fragrante.
3. Il fragrante è *in sé* non formulabile — il formulato copre la fragranza di ciò che ha subito la formulazione.

## 16.bis — Scorgimento e dimostrazione

Mentre la formula presenta il carattere della dimostrabilità (per adduzione di prove), l'indole è “solo” flagrante.

**Ciò significa che l'intesa indolica può conseguirsi unicamente per via di *scorgimento*, e dunque mai mediante adduzione di prove.**

(scorgere, accorgersi, accortezza,  
scorgimento, accorgimento, scorta, scortare)

## 17. L'indole 'tempo' e la formula 'tempo' (soluzione dell'aporia)

L'intesa indolica del tempo e la sua intesa formulare si dicono 'no' a vicenda (con la tendenza però dell'intesa formulare a prendere il posto dell'intesa indolica).

In particolare:

- alla luce dell'indole 'tempo' *risulta inattendibile* la formula 'tempo';
- la formula 'tempo' è tale per cui la flagranza dell'indole 'tempo' *risulta impedita*.



## 18. Un passo di Aristotele (*Ph.* II 1, 193 a 3-7) sulla differenza tra scorgimento e dimostrazione

ὡς δ' ἔστιν ἡ φύσις, πειράσθαι δεικνύναι γελοῖον· φανερόν γάρ ὅτι τοιαῦτα τῶν ὄντων ἔστιν πολλά. τὸ δὲ δεικνύναι τὰ φανερά διὰ τῶν ἀφανῶν οὐ δυναμένου κρίνειν ἔστι τὸ δι' αὐτὸ καὶ μὴ δι' αὐτὸ γνῶριμον. Ὅτι δ' ἐνδέχεται τοῦτο πάσχειν, οὐκ ἄδηλον.

La circostanza che la φύσις *sia* — voler addurre, per questo, una prova è ridicolo; infatti ciò [l'essere in quanto φύσις] è “qualcosa” che si mostra da sé, ovvero: è un che di flagrante; una molteplicità di essenti, in verità, le appartiene. Ora, l'addurre prove di ciò che è flagrante, <e addirittura> il voler addurre prove passando attraverso ciò che non si mostra in flagranza, costituisce il comportamento di un uomo incapace di accorgersi della scissura fra ciò che è conoscibile grazie a se stesso (cioè al fatto che è flagrante) e ciò che, invece, non è conoscibile grazie a sé (perché appunto è non-flagrante). Ma che questa incapacità possa aver luogo e capitare non è affatto impossibile.

## 19. “Agli inizi” del tempo

a. Agli inizi del tempo con la poesia e il canto:

*il tempo di Sofocle.*

b. Agli inizi del tempo con la (fondazione della) filosofia:

*il tempo di Aristotele.*

# SECONDA PARTE

Sofocle

## 20. Il tempo di Sofocle: ὁ χρόνος

Una prima parola che, nell'antica lingua greca, corrisponde alla voce «tempo» è certamente χρόνος (*chrònos*). Una seconda “parola temporale” è καιρός (*kairòs*); una terza è αἰών (*aiòn*), e ve n'è una quarta: ὥρα — una parola ricca di sensi e di risonanze; può significare il tempo dell'esistenza così come pure il momento opportuno (un po' come il καιρός), ma anche l'anno, la stagione, l'ora del giorno, e infine la giovinezza, il “fiore degli anni” (senza dimenticare le *Horai*, figlie di Zeus e di Themis, cantate ad esempio da Pindaro).

## 21. La memoria del χρόνος

Il modo in cui Sofocle ricorda l'indole 'tempo' è tale per cui noi, che tentiamo di udirla, di prestarle ascolto, siamo improvvisamente ridestati da qualcosa che sembra un lungo sonno, una sorta di oblio (con la parola «oblio» intendiamo quel singolare fenomeno che consiste nel dimenticare di aver dimenticato).

Si tratta forse di quell'oblio che esperiamo quando appunto ci accorgiamo dello stato aporetico in cui, ignari, abitiamo?

## 22. Il primo frammento

Un primo frammento (fr. 301) nella sua lingua recita:

[ὥς] ὁ πάνθ' ὀρώων καὶ πάνθ' ἀκούων πάντ' ἀναπτύσσει χρόνος

La traduzione corrente suona:

«Il tempo, il quale tutto vede e tutto sente, svela tutto»

(Fonte: Sofocle, *Tragedie e frammenti*, a cura di Guido Paduano, Utet, Torino 1982)

## 23. Struttura del frammento

[ὥς] ὁ πάνθ' ὀρώων καὶ πάντ' ἀκούων πάντ' ἀναπτύσσει χρόνος

Le note che dicono l'indole 'tempo' (nella sua precipua flagranza) sono espresse mediante le due forme:

- a. πάνθ' ὀρώων
- b. πάντ' ἀκούων

La forma πάντ' ἀναπτύσσει indica invece *una* delle opere proprie del tempo.

## 24. ὁράω e ἀκούω

ὁράω : «scorgere», nel senso del cogliere e ravvisare per custodire ciò che è ravvisato nel colpo d'occhio; cioè: non tanto semplicemente del vedere o dello scrutare, dell'indagare o scandagliare con la mera vista, quanto, piuttosto, del far sì che qualcosa possa essere ciò che è, e, proprio in ciò che è, essere colto, salvaguardato, curato. È un verbo dello stupore e dell'ammirazione, del mirare.

ἀκούω : ascoltare, udire, non però nel senso del mero ricevere dei suoni, ma piuttosto in quello del lasciar risuonare; si tratta insomma di un ascoltare e un udire che, in fondo, consistono in un tacere, in un ritrarsi per far sì che un senso risuoni e sia inteso.



## 25. ἀναπτύσσω

Il verbo ἀναπτύσσω è un composto ἀνα+πτύσσω. Il preverbo ἀνά (avv. e prep.) ha i tratti del levarsi dal basso verso l'alto, ma anche dell'inoltrarsi in profondità (attraversamento, traverso). In composizione con πτύσσω genera un significato singolare. Se πτύσσω significa piegare o ripiegare, avvolgere e chiudere, il composto ἀνα-πτύσσω mantiene i sensi del piegare e dell'avvolgere (e quindi del custodire e trattenere) cambiandone però il verso e la direzione (non si pensi subito alla mera negazione).

In italiano potremmo dire: dis-piegare, dis-chiudere, e quindi anche custodire in luce, lasciar flagrare, stagliare — con un verbo non più usato ma eloquente: «dis-ascondere».

Pensando ai tratti spaziali e temporali di ἀνά, possiamo infine udire in questo verbo il senso del generarsi, anzi dell' istantanea irruzione di una spaziosità nel bel mezzo di un'ascosità o di un nascondimento.

## 26. πάντα (τὰ ὄντα)

Scorgere-mirare — udire-tacere — stagliare-disascondere

πάντα (τὰ ὄντα)

πάντα vuol dire per noi (con un termine latino): *omnia*, cioè (la raccolta di) *ogni* concreto sperante in quanto *uno-unico* e non in quanto un “qualunque” o un “qualsiasi” o un “qualsivoglia”.

## 27. Due versioni del frammento

ὁ πάνθ' ὀρώων καὶ πάντ' ἀκούων πάντ' ἀναπτύσσει χρόνος

- a. Nella misura in cui ogni sperante scorge e ogni sperante ode — ogni concreto il tempo disasconde.
- b. Il tempo — giacché ogni singolo sperante scorge e ammira, concedendogli così l'adeguata luce, e ogni sperante ode, offrendogli perciò (poiché tace per esso) l'addetto suono, la giusta risonanza — ebbene, il così costituito tempo ogni sperante staglia, disasconde, ossia: a ogni concreto assegna il luogo per dimorare e l'istante per iniziare e finire; alla sfera dei concreti infine dona l'originaria spaziosità (per apparire e per scomparire)

## 28. «Non celare il vero»

πρὸς ταῦτα κρύπτε μηδέν.

«Perciò non nascondere niente»

o anche: «E dunque nulla nascondi»,

oppure, esplicitando: «Non celare il vero, non occultare la speranza di verità, la concretezza»

## 29. L'intero frammento

πρὸς ταῦτα κρύπτε μηδέν· ὡς ὁ πάνθ' ὀρώων καὶ πάνθ' ἀκούων πάντ' ἀναπτύσσει  
χρόνος

Per ciò non celare il vero (non occultare/distorcere lo sperante); ricorda che il tempo, giacché ogni concreto scorge e ogni concreto ode, staglia in un lampo l'intera concretezza, l'intera speranza di verità.

## 30. Altri due frammenti

a. πάντα ἐκκαλύπτων ὁ χρόνος εἰς <τὸ> φῶς ἄγει (fr. 918)

b. χρόνος δ' ἀμαυροῖ πάντα κεῖς λήθην ἄγει (fr. 954)

a. Giacché ogni sperante discela, il tempo porta alla luce (la concretezza).

b. È tempo ciò che oscura ogni sperante (infirmandolo) e così conduce nell'oblio (nell'ascosità).

## 31. I tre frammenti in un unico detto

Per ciò non celare il vero; abbi cura dell'essere.

Ricorda che il tempo,

Giacché ogni sperante scorge

E ogni sperante ode,

Staglia in un lampo l'intera concretezza.

Così esso, giacché i concreti discela, dona luce e suono,

Ma, simultaneamente, dà vigore all'oscuro,

Fino a nascondere gli speranti nell'oblio.

## 32. Χρόνος e ἀλήθεια

È appena il caso di osservare come nel χρόνος di Sofocle — nel “tempo tragico” — riecheggi il senso originario della ἀλήθεια greca, parola che normalmente traduciamo con il termine latino *veritas*-«verità» ma il cui “vero” significato è piuttosto quello della contesa con il nascondimento e non tanto quello della corrispondenza/concordanza tra un dire e uno stato di fatto (che pure è presente nell'esperienza greca dell'essere).

Una parola più adeguata per rendere la ἀ-λήθεια sarebbe allora «dis-ascosità» o «dis-ascondimento» (parole già introdotte per tradurre il verbo ἀναπτύσσω) o anche la già citata «flagranza», se però riconosciamo che ogni flagrante — pensiamo alla fulmineità e al suo vigore di apparizione — è tale poiché “sa” di un'ascosità solo temporaneamente vinta, un'ascosità che in un certo senso lo regge in luce, conferendogli l'istante e il luogo (la spaziosità, dicevamo) per mostrarsi, ed essere così percepito dall'uomo come un che di essente.



# TERZA PARTE

## Aristotele

## 33. Il tempo di Aristotele

La questione dello spazio e la questione del tempo sono trattate nel IV libro (il libro Δ) della *Fisica* (i capitoli 1-9 trattano lo spazio e il vuoto, il τόπος e il κενόν, mentre i capitoli 10-14 affrontano l'essere del tempo).

Un'analisi completa dovrebbe allora seguire quest'ordine, sebbene Aristotele non spieghi il perché di tali disposizione e assetto del discorso.

— Perché la trattazione dello spazio precede quella del tempo?

— E quali sono i rapporti (o il rapporto) fra τόπος e χρόνος?

Non troviamo però risposte a questi interrogativi.

## 34. La *Fisica* aristotelica è ...

... una via per imparare a pensare la φύσις (*physis*).

Non si tratta pertanto di una dottrina della natura, o di una “visione del mondo fisico”.

Ma perché le cose stanno in questi termini?

Perché, con la parola *physis*, il filosofo non si riferisce a un ente o a un campo o insieme di enti, **ma a un essere, a un senso d'essere — ossia a “qualcosa” che non è mai una cosa, ma una (non oggettuable) dimensione di senso grazie alla quale alcuni enti assumono, per, verso e con l'uomo, la loro configurazione.**

## 35. L'essere (in quanto) *physis* [*Ph.* II 1, 193 a 3-7]

ὡς δ' ἔστιν ἡ φύσις, πειρᾶσθαι δεικνύναι γελοῖον· φανερόν γάρ ὅτι τοιαῦτα τῶν ὄντων ἔστιν πολλά. τὸ δὲ δεικνύναι τὰ φανερά διὰ τῶν ἀφανῶν οὐ δυναμένου κρίνειν ἔστι τὸ δι' αὐτὸ καὶ μὴ δι' αὐτὸ γνῶριμον. Ὅτι δ' ἐνδέχεται τοῦτο πάσχειν, οὐκ ἄδηλον.

La circostanza che la φύσις *sia* — voler addurre, per questo, una prova è ridicolo; infatti ciò [l'essere in quanto φύσις] è “qualcosa” che si mostra da sé, ovvero: è un che di flagrante; una molteplicità di essenti, in verità, le appartiene. Ora, l'addurre prove di ciò che è flagrante, <e addirittura> il voler addurre prove passando attraverso ciò che non si mostra in flagranza, costituisce il comportamento di un uomo incapace di accorgersi della scissura fra ciò che è conoscibile grazie a se stesso (cioè al fatto che è flagrante) e ciò che, invece, non è conoscibile grazie a sé (perché appunto è non-flagrante). Ma che questa incapacità possa aver luogo e capitare non è affatto impossibile.

## 36. Tradurre la φύσις

Come tradurre la parola φύσις? Messo da parte il termine “natura” — al fine tuttavia di imparare a ri-udirlo alla luce del senso greco della *physis* — non resta che rivolgersi al verbo implicito nella parola (ed è esattamente questa la via suggerita dallo stesso Aristotele in *Metaph.* Δ 4, 1014 b 16):

**il verbo φύω.**

Φύω vuol dire: produrre, far nascere, portare alla luce da un nascondimento, lasciar sorgere da un'ascosità, e al tempo stesso contenere l'assorto entro una certa misura. Se traduciamo φύσις con la parola «assorgenza», e sentiamo l'assorgenza anche nella nostra parola «natura», allora siamo vicini al suo senso greco-filosofico.

## 37. Tempo, moto, trasmutazione

Ecco il punto essenziale: Aristotele salva il tempo dal suo (inattendibile) apparire come un niente, proprio perché lo scorge come a suo modo afferente alla *kinesis* e alla *metabolè*, al moto (per assorgenza) e alla trasmutazione (per assorgenza).

Ἦ χρόνος ἐ  
κινήσεως τι.

## 38. L'attimo

L'adesso, nella sua attualità costantemente attuale, l'attimo stesso, è, e *consiste in*, questo stesso moto *continuo* — ossia incessante e non invertibile — dal precedente al successivo.

*L'adesso dell'attimo è in definitiva l'insorgere di un moto —  
il quale è κίνησις in quanto tratto della φύσις, dell'assorgenza.*

## 39. Definizione del χρόνος

Ciò che chiamiamo χρόνος è l'annoverato secondo l'ordine (che va) dall'anteriorità alla posteriorità per entro l'attimo in quanto tensura di fondo 'prima-dopo', cioè in quanto mutuo attuale con-tenersi — l'uno *verso* l'altro e l'uno *via* dall'altro — del prima e del dopo.

L'annoverato χρόνος assorbe, come tale, grazie alla ψυχή in quanto annoverante capacità del νοῦς, cioè grazie all'intesa d'essere noetico-enumerante.

(L'attimo è l'atomo tensore, l'atomo della tensione ante-post, l'atomo dell'antero-posteriorità.)



# 40. Sintesi della fenomenologia aristotelica del χρόνος — 1

1. Questione d'avvio: qual è l'indole del χρόνος in quanto stabile temporaneità e sostevole durata?
2. Il χρόνος non è in sé né moto né trasmutazione ma è un che di afferente (di ingenito) alla motilità (**in quanto tratto della *physis*-assorgenza e non in quanto mero movimento o spostamento di qualcosa in un già dato ambito spazio-temporale**).
3. Il χρόνος è circostanziabile in quanto tale solo quando la ψυχή — il νοῦς, la noetica intesa d'essere, la capacità di scorgimento — avverta l'anteriore e il posteriore come diversi. Il χρόνος, così circostanziato, non mostra il tratto del trascorrere come carattere primario: il passare è solo un effetto secondario (il quale peraltro, quando venga in qualche modo stabilito, copre, travisandolo, l'originario moto-κίνησις).]

# 41. Sintesi della fenomenologia aristotelica del χρόνος — 2

4. Il χρόνος è il circostanziato per entro il νῦν, per entro l'adesso dell'attimo (a sua volta sempre inteso dall'uomo).
5. Se la ψυχή avverte l'adesso dell'attimo come un'unità indifferenziata, allora non si genera alcun durare, e dunque non emerge alcuna stabile temporaneità. Niente χρόνος là dove venga meno, per la ψυχή noetica, la differenza degli "adesso" e tra gli "adesso".
6. Il χρόνος è allora un novero-di-moto secondo l'anteriore-e-posteriore — ossia: è un ordinato raccogliersi-in-uno del moto dell'antero-posteriorità, il quale (raccogliersi-in-uno) assume la forma di *stabile temporaneità*.

## 42. Sintesi della fenomenologia aristotelica del χρόνος — 3

7. Il χρόνος è novero nel senso dell'annoverato e dell'annoverabile — e quindi sarà, in sé, sempre solo numero numerato/numerabile; esso non può essere ciò con cui si annovera e si enumera. L'annoverare e l'enumerare sono nelle facoltà della ψυχή noetica.
8. Il χρόνος sussiste se sussiste l'adesso dell'attimo; viceversa, l'adesso dell'attimo sussiste se sussiste il χρόνος: l'uno rende attendibile, concepibile, percettibile l'altro in un mutuo tenersi in vigore grazie alla ψυχή noetica.

## 43. Formula-base degli odierni concetti di tempo

*Il tempo è la dimensione del computo qualitativo o quantitativo della durata che decorre e defluisce nel formato del “l'uno-dopo-l'altro” — formato che consiste nell'irreversibile successione di attimi ovvero anche (secondo una terminologia consueta in fisica) nella “freccia del tempo”.*

Chiamiamo questa formula-base del tempo: «versione *fisica* della temporalità». Essa sta infatti alla base dell'intesa formulare del tempo.

# QUARTA PARTE

## Conclusioni

## 44. Un ultimo cenno a Sofocle (dall'*Aiace*)

Inizio del terzo monologo di Aiace (versi 646-647):

ἄπανθ' ὁ μακρὸς κἀναρίθμητος χρόνος  
φύει τ' ἄδηλα καὶ φανέντα κρύπτεται.

## 45. Il tempo “anaritmico”

Tempo “anaritmico”, anzi: “anaritmico”!

Come potrebbe questo immenso e profondo tempo (privo di rotte e di ordini, di “geometrie”), per entro cui l’uomo non può che sorgere ed ergersi solo attraverso improvvisi e incalcolabili affondamenti e naufragi, come potrebbe insomma un tempo di tal genere costituirsi mediante attimi che contano un prima e un dopo, un anteriorità e una posteriorità?

Non è qui, forse, esclusa l’antero-posteriorità dell’attimo (il  $\nu\hat{\nu}$ ) — senza che vengano meno, tuttavia, i sensi originari dell’avvenuto e dell’avvento, così come dell’incontro, dell’ora e dell’istante?

## 46. Gli inizi del tempo — i “due inizi” — Sofocle, Aristotele

Per ciò non celare il vero; abbi cura dell'essere.  
Ricorda che il tempo,  
Giacché ogni sperante scorge e ode,  
Staglia in un istante l'intera concretezza.  
Così esso, giacché gli speranti rivela, dona luce e suono,  
Ma, simultaneamente, dà vigore all'oscuro,  
Fino a nascondere ogni sperante nell'oblio.  
Profondo e impervio, immisurabile è in verità il tempo:  
Genera e dà alla luce ogni arcano  
E ogni flagranza nasconde.

Il χρόνος — la stabile temporalità — è il novero del moto d'assorgenza secondo l'antecedente e posteriore.



# 47. Alcuni interrogativi del tempo

(per un compito futuro della filosofia in dialogo con l'odierna  
scienza fisica )

## 1

- α. Nell'ambito della formula-base del tempo, cioè della versione fisica della temporalità [modello VFT] (che, discendendo dall'inizio aristotelico del tempo, cioè dalla versione del χρόνος fondata sulla φύσις-assorgenza, genera l'intesa formulare), chiediamo:  
sul fondamento di quale senso d'essere diviene attendibile il concetto fisico-matematico della *Raum-Zeit*, del tempo-spazio (o spazio-tempo)?
- β. Qual è il senso dell'irreversibilità del flusso temporale nel modello VFT? E, di conseguenza, che è l'attimo, e donde scaturisce? E che è la durata, e come si costituisce?
- γ. L'attimo è forse assimilabile all' "ora" ? E l' "ora" è equiparabile all'istante?
- δ. Il flusso temporale ha il carattere dalla successione ininterrotta, incessante?
- ε. Esso (flusso o serie) è forse inarrestabile e irripetibile e irreversibile “in sé” (cioè è *in sé* trascorrente)?
- ζ. Qual è il senso originario — posto che vi sia — dell'irreversibilità del tempo?

## 48. Alcuni interrogativi del tempo (per un compito futuro della filosofia fenomenologica)

### 2

- η. Posto che l'intesa greco-sofoclea del χρόνος si generi entro l'intesa indolica del tempo (quale sua memoria), è lecito interpretare il “tempo tragico” come una (particolare) filiazione del senso d'essere della φύσις-assorgenza?
- θ. E se ciò non fosse lecito, qual sarebbe allora la provenienza d'essere del “tempo tragico”?
- ι. Come pensare rigorosamente l'accennato rapporto fra il “tempo tragico” e la verità nel senso dell'ἀλήθεια?
- κ. L'intesa sofoclea del χρόνος — quando fosse “liberata” dal tratto dell'assorgenza — potrebbe costituire un'occasione per avviare una rigorosa ermeneutica di ciò che, in fenomenologia, chiamiamo «tempo originario» (o esistenziale)? E se sì, in che modo?
- λ. Posto che il “tempo tragico” miri al tempo originario, in che senso e a che titolo si potrebbe determinare qualcosa come uno *spazio originario* (o *esistenziale*)?
- μ. E infine: come pensare e determinare la *relazione d'essere* fra tempo e spazio, quando siano intesi nella loro versione originaria?

## 48.bis — L'interrogativo di fondo

Che è il tempo se un giorno, nell'inizio greco, si lasciò scorgere  
come l'elemento entro il quale e grazie al quale il vero va  
incontro all'uomo e lo trasforma?

E che è la verità se, per sussistere in quanto tale, ha bisogno *del*  
tempo (e non solo *di* tempo)?

«Verità e tempo — tempo e verità»

# APPENDICE

## PASSI TRATTI DALLA *FISICA* di Aristotele

## 49. Passi tratti dal cap. 11 di *Fisica IV*

### Passo 219 a 1-2:

ὅτι μὲν οὖν οὔτε κίνησις οὔτ' ἄνευ κινήσεως ὁ χρόνος ἐστί, φανερόν.

La flagranza primaria è la seguente: il χρόνος, la stabile temporaneità [la sostevole durata], non è moto [motilità e trasmutatezza], ma non è neppure senza moto.

### Passo 219 a 2-4:

ληπτέον δέ, ἐπεὶ ζητοῦμεν τί ἐστὶν ὁ χρόνος, ἐντεῦθεν ἀρχομένοις, τί τῆς κινήσεως ἐστὶν.

Giacché tentiamo di determinare [ζητοῦμεν] ciò che il χρόνος è [il suo essere in quanto tono d'ordine della φύσις-assorgenza], occorre, iniziando da là [cioè da quella flagranza], meditare il senso in cui esso è un'indole afferente al moto.

## 50. (continua)

### Passo 219 a 22-30:

ἀλλὰ μὴν καὶ τὸν χρόνον γε γνωρίζομεν ὅταν ὀρίσωμεν τὴν κίνησιν, τῷ πρότερον καὶ ὕστερον ὀρίζοντες· καὶ τότε φαμέν γεγονέναι χρόνον, ὅταν τοῦ προτέρου καὶ ὕστερου ἐν τῇ κινήσει αἴσθησιν λάβωμεν. ὀρίζομεν δὲ τῷ ἄλλο καὶ ἄλλο ὑπολαβεῖν αὐτά, καὶ μεταξύ τι αὐτῶν ἕτερον· ὅταν γὰρ ἕτερα τὰ ἄκρα τοῦ μέσου νοήσωμεν, καὶ δύο εἴπη ἢ ψυχὴ τὰ νῦν, τὸ μὲν πρότερον τὸ δ' ὕστερον, τότε καὶ τοῦτό φαμεν εἶναι χρόνον· τὸ γὰρ ὀριζόμενον τῷ νῦν χρόνος εἶναι δοκεῖ· καὶ ὑποκείσθω.

Ma in verità riconosciamo il χρόνος [cioè lo conosciamo in quanto stabile temporaneità, sostevole durata] quando possiamo avvertire il moto entro i suoi attendibili confini, circostanziandolo mediante il prima e il dopo. Sicché diciamo che una stabile temporaneità si è generata quando siamo stati in grado di esperire, nel moto, l'anteriore e il posteriore, l'antero-posteriorità. Circostanziamo il χρόνος quando cogliamo l'anteriorità e la posteriorità come l'una diversa dall'altra, e diverse anche dal "frattanto" [frattempo, inter-durante]. Quando infatti possiamo pensare gli estremi come diversi rispetto all'intermedio, e la ψυχὴ [non "l'anima" o la "psiche", bensì il νοῦς, l'intesa d'essere] parla di due "adesso" [di due attimi] — l'adesso che sta nell'attimo del prima e quello che sta nell'attimo del dopo — allora diciamo che questo è χρόνος. *Infatti il circostanziato per entro l'adesso dell'attimo — proprio questo sembra essere il χρόνος, la stabile temporaneità, la sostevole durata.* Ciò deve essere tenuto per fermo [per acquisito].

## 51. (continua)

### Passo 219 a 30-b 2:

ὅταν μὲν οὖν ὡς ἔν τὸ νῦν αἰσθανώμεθα, καὶ μὴ ἦτοι ὡς πρότερον καὶ ὕστερον ἐν τῇ κινήσει ἢ ὡς τὸ αὐτὸ μὲν προτέρου δὲ καὶ ὕστερου τινός, οὐ δοκεῖ χρόνος γεγονέναι οὐδεὶς, ὅτι οὐδὲ κινήσις. ὅταν δὲ τὸ πρότερον καὶ ὕστερον, τότε λέγομεν χρόνον· τοῦτο γὰρ ἔστιν ὁ χρόνος, ἀριθμὸς κινήσεως κατὰ τὸ πρότερον καὶ ὕστερον.

Quando dunque esperiamo l'adesso dell'attimo come uno [come un che di unito, cioè privo di differenze], ovvero quando non esperiamo il prima e il dopo [l'anteriore e il posteriore] nel moto, oppure quando avvertiamo la stessità del prima e del dopo — ebbene non pare essersi generato alcun χρόνος, giacché non è apparso alcun moto. Quando invece accadono il prima-e-dopo, l'anteriore-e-posteriore — ecco che diciamo: χρόνος, stabile temporaneità, "tempo"! Questo è infatti il χρόνος: novero [ossia: ordinata raccolta in forma di stabile temporaneità, in tempra di sostevole durata] del moto secondo l'anteriore-e-posteriore, cioè secondo il tratto dell'antero-posteriorità.

## 52. (continua)

### Passo 219 b 3-9:

σημείον δέ· τὸ μὲν γὰρ πλείον καὶ ἔλαττον κρίνομεν ἀριθμῶ, κίνησιν δὲ πλείω καὶ ἐλάττω χρόνῳ· ἀριθμὸς ἄρα τις ὁ χρόνος. ἐπεὶ δ' ἀριθμὸς ἐστὶ διχῶς (καὶ γὰρ τὸ ἀριθμούμενον καὶ τὸ ἀριθμητὸν ἀριθμὸν λέγομεν, καὶ ᾧ ἀριθμοῦμεν), ὁ δὴ χρόνος ἐστὶν τὸ ἀριθμούμενον καὶ οὐχ ᾧ ἀριθμοῦμεν. ἔστι δ' ἕτερον ᾧ ἀριθμοῦμεν καὶ τὸ ἀριθμούμενον.

Ed ecco il segno <della determinazione del moto come novero-di-moto>; infatti discerniamo il maggiore e il minore mediante <lo strumento primo del novero, cioè> il numero, mentre distinguiamo il moto mediante una maggiore o minore stabile temporaneità [o sostevole durata]. Novero, e perciò anche numero (un'indole d'ordine numeraria) dunque è il χρόνος. Però il novero-numero ha due accezioni (infatti chiamiamo «novero-numero» sia l'annoverato e l'annoverabile sia ciò con cui annoveriamo); è necessario allora precisare che il χρόνος è un annoverato e non ciò con cui annoveriamo-enumeriamo. Vi è in verità una scissura fra ciò con cui annoveriamo e l'annoverato.



## 53. (continua)

Passo 219 b 33 — 220 a 4:

φανερὸν δὲ καὶ ὅτι εἴτε χρόνος μὴ εἶη, τὸ νῦν οὐκ ἂν εἶη, εἴτε τὸ νῦν μὴ εἶη, χρόνος οὐκ ἂν εἶη· ἅμα γὰρ ὡσπερ τὸ φερόμενον καὶ ἡ φορά, οὕτως καὶ ὁ ἀριθμὸς ὁ τοῦ φερομένου καὶ ὁ τῆς φορᾶς. χρόνος μὲν γὰρ ὁ τῆς φορᾶς ἀριθμὸς, τὸ νῦν δὲ ὡς τὸ φερόμενον, οἶον μονὰς ἀριθμοῦ.

È altresì flagrante il seguente fenomeno: se venisse meno il χρόνος, verrebbe meno anche l'adesso dell'attimo; viceversa, se venisse meno quest'ultimo, verrebbe meno quello. <La stabile temporaneità e l'attimo si co-appartengono> nello stesso modo in cui sono insieme sia il mosso-traslato e la traslazione, sia il numero del traslato e il numero della traslazione. Sostevole durata è infatti novero della traslazione, mentre l'attimo è analogo al traslato, ed è come l'unità del novero.

## 54. (fine)

### Passo 220 a 24-26:

ὅτι μὲν τοίνυν ὁ χρόνος ἀριθμὸς ἐστὶν κινήσεως κατὰ τὸ πρότερον καὶ ὕστερον, καὶ συνεχῆς (συνεχοῦς γάρ), φανερόν.

Ecco dunque la primaria flagranza: il χρόνος — in quanto stabile temporaneità o sostevole durata — è l'enumerato novero (*i.e.* il raccogliersi-in-novero) del moto (quale tratto d'assorgenza) secondo l'anteriore e posteriore, secondo l'ordine dell'antero-posteriorità ed è anche finitamente persistente (*i.e.* integro e intatto, quindi in sé non contingente) poiché appartiene a ciò che persiste in modo ogni volta finito (*i.e.* all'adesso dell'attimo, che è originariamente intatto, non contingente).